

Antonio Bellomi

Angela

Copyright © 2005 by the author

Publicato in forma elettronica per gentile concessione dell'Autore su
www.edizionidellavigna.it

Tutti i diritti riservati

Prima pubblicazione Perseo Libri, *Narratori Europei di Science Fiction* n.27, settembre 2005

Primo giorno - Domenica

«Non sento Angela,» disse Bruno mentre aiutava la moglie Silvia a rimettere in ordine per l'ennesima volta la libreria stipata di volumi e CD. Era strano che Angela fosse così insolitamente silenziosa. Di solito era un piccolo vulcano in casa.

«Sta guardando la televisione. C'è un nuovo programma sugli animali. Roba da circo, mi pare.»

Bruno andò a sbirciare dentro la camera della figlia. Angela era seduta sul pavimento a gambe incrociate e teneva gli occhi incollati sullo schermo dove, in una gabbia di ferro, un domatore armato di frusta teneva a bada un leone.

«Non vai fuori a giocare, Angela? È una splendida giornata di sole.»

Angela non distolse gli occhi dallo schermo.

«No, papi. Preferisco guardare la televisione.»

Bruno scosse la testa. Troppa televisione. Guardò lo schermo. Non gli piaceva come quel domatore maneggiava la frusta con quel povero leone. Avrebbero dovuto proibire certi spettacoli diseducativi.

Tornò in soggiorno. «Non pensi che dovremmo limitare la televisione ad Angela?» chiese alla moglie. «Farebbe meglio ad andare a giocare fuori. Una bambina di sei anni non deve passare la giornata incollata al televisore. Specialmente davanti a certi programmi.»

Silvia si passò la manica sul viso sudato. «Se tu ci riesci... Io non ho voglia di subire strilli e capricci.»

«E allora diamogliela sempre vinta,» brontolò Bruno.

Quella sera a tavola Angela parve svo-

gliata. Gli occhi erano assenti.

«Qualcosa che non va?» chiese sua madre.

«No, niente,» rispose Angela. «Non ho voglia di mangiare.»

Piantò a metà quello che aveva nel piatto e scappò in camera sua.

«Di nuovo la televisione,» sbottò Bruno. «Adesso basta.»

Si alzò e andò in camera di Angela. Ma Angela non stava guardando la televisione. Era sdraiata sul letto, vestita, e fissava il soffitto. Gli occhi avevano una fissità preoccupante.

Bruno si sedette accanto a lei. «Qualcosa che non va per il mio angelo biondo?» le chiese accarezzandole i capelli.

Angela non rispose. Scostò la mano e continuò a fissare il soffitto. Bruno sospirò. Dopo un po' si alzò e uscì dalla stanza.

Se non avesse sei anni penserei che è innamorata, pensò. Chi li capisce più i bambini d'oggi?

Secondo giorno - Lunedì

Silvia vide spuntare dal vialetto di casa Angela seguita da due altre bambine della sua età. Le conosceva di vista, erano compagne di scuola di Angela.

Finalmente non se ne sta più sola, pensò sollevata. Molto meglio che giochi con le bambole piuttosto di vedere sempre la televisione.

Angela entrò seguita dalle amiche e puntò direttamente verso la sua camera.

«Buongiorno, signora,» la salutarono in coro le due bambine. Erano anche loro bionde ed esili come Angela. Due angeli biondi, pensò Silvia con tenerezza. Molto bene educate.

«Vi preparo un gelato, ragazze,» disse Silvia. Ma le tre bambine erano già scomparse nella camera di Angela.

Quando entrò coi gelati Silvia si aspettava di vedere le bambine impegnate in qualche gioco, invece erano sedute tutte e tre sul pavimento con le gambe incrociate e tenevano gli occhi fissi sul televisore.

«Il gelato, ragazze!» annunciò Silvia.

Angela non spostò neppure la testa. «Grazie, mamma.»

«Grazie, signora,» risposero in coro Vanessa e Pamela. Adesso si era ricordata i loro nomi.

Il domatore sullo schermo sembrava più incattivito che mai e maltrattava quel povero leone, che se ne stava buono buono. Forse l'avevano riempito di sedativi.

Ma che razza di programmi fanno per i bambini, pensò Silvia indignata. Non si

maltrattano così gli animali. No, la televisione non era più educativa, posto che lo fosse mai stata. *Stasera parlerò ad Angela e le farò dare un taglio con la tv.*

«Perché non andate fuori a giocare?» propose timidamente. Ma quando nessuna delle tre le rispose scrollò le spalle e uscì. Sì, era il caso di fare un bel discorsino alla figlia.

Terzo giorno - Martedì

Questa volta insieme a Vanessa e Pamela c'erano anche due ragazzi. Riky e Diego. Entrarono in casa come un plotone di marines e puntarono dritti verso la camera di Angela.

«Buongiorno, signora,».

Eh, no, pensò Silvia. Adesso è troppo. Questa casa sembra diventata un cinema pubblico. Andò verso la camera di Angela

con passò deciso, ma quando fu davanti alla porta esitò. Forse non era il caso di fare una scenata davanti a tutti.

Dai suoni che provenivano dalla stanza era evidente che il televisore era acceso e i ragazzi stavano osservando il solito programma pomeridiano del domatore col leone. Ma non si stancavano di vederlo?

Tornò in cucina più decisa che mai a parlare con Angela. La sera prima non aveva potuto farlo perché c'era stata un'emergenza nella lavanderia con la lavatrice che sputava acqua da tutte le parti, ma stasera avrebbe parlato... oh se l'avrebbe fatto, e Bruno avrebbe dovuto sostenerla invece di rifugiarsi dietro il giornale sportivo. Buono solo a parole, pensò. Come tutti i mariti.

Quarto giorno - Mercoledì

Dal vialetto spuntarono Angela seguita da quattro bambine e tre maschietti, quattro di loro erano ancora Vanessa, Pamela, Riky e Diego. Erano tutti molto seri in volto e quando entrarono in casa la salutarono appena, prima di fiondarsi nella camera di Angela.

Silvia sospirò. Perché all'ultimo momento non aveva avuto il coraggio di parlare con Angela la sera prima? Pensò che forse avrebbe potuto sabotare il televisore. Sì, pensò sorridendo, avrebbe fatto così. Sarebbe bastato staccare qualche filo all'interno intanto che Angela era a scuola e al ritorno la figlia avrebbe trovato il televisore inservibile. Forse sarebbe riuscita a evitare gli strilli, in questo modo.

Più sollevata preparò il gelato per tutti. Fortunatamente aveva fatto la scorta,

perché la tribù sembrava aumentare giorno per giorno.

Quando entrò in camera di Angela vide che tutti i bambini erano seduti per terra e fissavano il televisore con espressione intenta, senza distogliere gli occhi neppure un attimo dallo schermo. Nessuno parlava. Era un'atmosfera surreale. Dov'erano le grida disordinate, il caos e la confusione che fanno parte integrante del comportamento di una banda di piccoli angioletti scatenati?

«Il gelato,» disse Silvia, ma nessuno le diede retta e lei tornò in cucina col suo carico. Si passò una mano sulla fronte. No, non era possibile. Aveva sognato. I ragazzi erano ipnotizzati da quello schermo. Avevano rinunciato perfino al gelato!

Era inquietante. Drogati dalla televisione. E poi quel domatore... avrebbero do-

vuto proibire certi programmi.

Improvvisamente dalla camera di Angela si sentì un grido collettivo e un istante dopo tutti e otto i bambini uscirono in corridoio.

«Ciao Angela, ci vediamo domani a scuola.»

«Ciao, ciao, ciao...»

Silvia li sentì uscire tranquillamente. Guardò l'orologio e vide che era più presto del solito. Angela entrò in cucina con un'espressione strana sul viso. «C'è ancora il gelato?» chiese con un sorriso.

Silvia glielo mise sul tavolo. «Eccolo qui.» Guardò la figlia, incuriosita. «Già terminato lo spettacolo?» Forse questa volta sarebbe riuscita a farle quel discorso che stava rinviando da tempo.

«L'hanno interrotto,» rispose Angela. E affondò il cucchiaino nella coppa di gelato

al cioccolato. «Buono,» disse levando gli occhioni azzurri verso la madre.

Silvia si fece coraggio. «Senti Angela, mi sembra che guardi troppo la televisione. E poi quel programma col domatore...» esitò in cerca delle parole. «Ecco, non mi sembra giusto come tratta gli animali. Non dovrebbero neppure permettere certe cose.»

Angela levò gli occhi verso di lei. «Hai ragione, mamma, quel domatore era veramente...» si interruppe per cercare una parola adeguata, ma non ci riuscì e disse semplicemente: «Cattivo. Meritava di essere castigato.»

Silvia tirò un sospiro di sollievo. Ora si sentiva più sicura. Sarebbe stato tutto più facile. «Angela, promettimi che non guarderai più quel programma, è un programma... cattivo.»

Angela sollevò gli occhi dal gelato. Un vistoso sberleffo di cacao le ornava il mento. Scosse la testolina bionda. «Non preoccuparti mamma, non m'interessa più.» Si alzò e corse verso la porta. «Vado fuori a giocare.»



Quella sera Bruno entrò un po' prima del solito. Arrivò di corsa dal vialetto con un giornale in mano. «Silvia, leggi qua,» le disse senza fiato, tendendole il giornale della sera.

C'era un titolone in prima pagina.

DOMATORE SBRANATO DA UN LEONE

«Incomprensibile aggressione da parte di un leone. La bestia era considerata mite e inoffensiva,» lesse Silvia. Sollevò gli occhi inorriditi verso il marito. «È lo spetta-

colo che guardava sempre Angela?»

Bruno annuì. «Sì, Hanno interrotto immediatamente la ripresa, ma gli spettatori hanno fatto in tempo a vedere che il leone balzava addosso al domatore.»

Silvia annuì. «È orribile. E i bambini hanno visto tutto...»

Strano però, pensò, quando i bambini erano usciti dalla stanza di Silvia le erano parsi molto tranquilli e rilassati. Forse la scena dell'aggressione era stata interrotta al primo balzo del leone, prima che colpisse a morte il domatore. Rabbrividì. Se i bambini avessero visto tutto quel sangue... certe brutture non erano per loro.

Quinto giorno - Giovedì

Silvia guardò fuori dalla finestra. Grazie a Dio Angela sembrava avere dimenticato la televisione. Oggi era fuori a giocare

in giardino con i compagni di scuola dell'altra volta, Vanessa, Pamela, Riky, Diego e gli altri. Ma dov'erano finiti? Fino a un istante prima aveva sentito le loro grida allegre. Adesso era tutto così silenzioso.

Poi li vide. Se ne stavano tutti in riga, appoggiati allo steccato divisorio che separava il loro giardino da quello del vicino e osservavano in silenzio, con sguardo intento, il vecchio Jarak, un ubriacone di vicino, che tutti scansavano perché puzzava sempre di vino e aveva fama di violento.

In quel momento il vecchio Jarak aveva in mano un nodoso bastone e picchiava selvaggiamente il suo pitbull legato alla catena. Il cane ringhiava rabbiosamente, e tendeva la catena, ma il vecchio se ne stava a distanza di sicurezza. Qualcuno diceva che il pitbull era più dolce del suo padrone...

I bambini tenevano gli occhi fissi sulla scena. In silenzio, concentrati proprio come quando avevano guardato il domatore alla televisione. C'era qualcosa in loro che fece rabbrivire Silvia.

Poi si udì lo scatto secco della catena che si spezzava.